

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1093

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1438
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

L' ISOLA

DISABITATA

Dramma Pastorale

Per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DEL FALCONE

La Primavera dell' Anno 1756.

Sotto la Protezione

DELLE

NOBILISSIME DAME

E DE' NOBILISSIMI

CAVALIERI.



IN GENOVA,

PRESSO IL TARIGO,) CON LIC. DE' SUP.

Si vendono in Canneto dallo stesso
nella sua Stamperia.

ARGOMENTO.³

Navigava il Giovine Gernando colla Giovinetta sua Sposa Costanza, e colla picciola Silvia ancora Infante di lei Sorella, per raggiungere nell' Indie Occidentali il suo Genitore, a cui era commesso il governo d' una parte di quelle, quando da una, e pericolosa tempesta fu costretto a discendere in un' Isola Disabitata; per dar agio alla bambina, ed alla Sposa di ristorarsi in terra dalle agitazioni del Mare: Mentre queste placidamente riposavano in una nascosta grotta, che loro offerse comodo, ed opportuno ricetto, l' infelice Gernando con alcuni de' suoi seguaci fu sorpreso, rapito, e fatto schiavo da una numerosa schiera di Pirati barbari, che ivi sventuratamente capitarono. I suoi compagni, che videro dalla Nave confusamente il tumulto, e crederono rapite con Gernando e la Bambina, e la Sposa, si diedero ad inseguire i predatori, ma perduta in poco tempo la traccia, ripresero sconfolati il loro interrotto cammino. Desta la sventurata Costanza, dopo d' aver cercato lungamente il suo Sposo, e la Nave, che l' avea colà condotta: si credè, come Arianna, tradita, ed abbandonata dal suo Gernando. Quando i primi impeti del suo disperato dolore cominciarono a dar luogo al naturale amor della vita, si rivolse ella, come faggia a cercar le vie di conservarsi in quella abbandonata segregazion de' viventi, ed ivi dell' erbe, e delle frutta, onde abbondava il terreno, si andò lunghissimo tempo sostenendo con la picciola Silvia, ed ispirando l' odio, e l' orrore da lei concepito contro tutti gli uomini

4

ni all' innocente, che non li conosceva. Dopo tredici anni di schiavitù, riuscì a Gernando di liberarsi. La prima sua cura fu di tornare a quell' Isola, dove avea involontariamente abbandonata Costanza: benchè senza alcuna speranza di ritrovarla in vita.

L' inaspettato incontro de' teneri Spofi è l' azione, che si rappresenta.

LA

LA SCENA. 5

Rappresenta una parte d' amena, picciola, e disabitata Isoletta a vista del mare, ornata distintamente dalla natura di strane piante, di capricciose grotte, e di fioriti cespugli. Gran fasso molto innanzi dal destro lato, sul quale si legge impressa una Iscrizione in caratteri Europei.

PROTESTA.

LE voci, di *Fato, Destino, Deità, adorare &c.* sono mere poetiche espressioni, non sentimenti di chi si preggia d' esser vero Cattolico. Siccome ancora l' aver accresciuto il Drammatico presente Componimento è stata pura necessità per adattarlo alla Scena, non animo temerario di perdere con tale accrescimento quel rispetto, che per ogni ragione merita il suo celeberrimo Autore.

LA

PER.

6
PERSONAGGI.

GERNANDO, Conforte di
*Sig. Gregorio Babbi, Virtuoso della Real
Cappella di S. M. il Re delle due Sicilie.*

COSTANZA.
Sig. Clementina Spagnuoli.

ENRICO, Compagno di Gernando.
Sig. Giuseppe Gallieni.

SILVIA, Minor Sorella di Costanza.
Sig. Redegonda Visconti.

INVENTORE E DIRETTORE DE' BALLI:
Il Sig. Giuseppe Grimaldi.

*Il vestiario di ricca, e nuova Invenzione
è del Sig. Domenico Ascutti Genovese.*

7
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parte amenissima di picciola, e disabitata Isoletta a vista del Mare, ornata distintamente dalla natura di strane piante, di capricciose grotte, e di fioriti cespugli. Gran fasso molto inanzi dal destro lato, sul quale si legge impressa una Iscrizione non ancor terminata, in caratteri Europei.

*Costanza con parte di spada logora alla
mano, in atto di terminare
l'imperfetta Iscrizione.*

Cost. **Q**UAL contrasto non vince
L' indefesso fudor! Du-
ro è quel fasso;
L' istrumento è mal'
atto;
Inesperta è la mano; eppur dell' opra

Eccomi al fin vicina. Ah sol concedi,
 Ch' io la vegga compita;
 E da sì acerba vita
 Poi mi libera, o Ciel. Se mai la forte
 Ne' dì futuri alcun trasporta a questo
 Incognito terreno;
 Dirà quel marmo almeno
 Il mio caso funesto, e memorando.

DAL TRADITOR GERNANDO

COSTANZA ABBANDONATA

I GIORNI SUOI

IN QUESTO TERMINO'

LIDO STRANIERO.

AMICO PASSAGGIERO

SE UNA TIGRE NON SEI

O VENDICA O COMPIANGI....
 i casi miei.

Questo sol manca. A terminar s'at-
 tenda

Dunque l'opra, che avanza. torna a

S C E N A I I. *(scrivere.)*

Silvia frettolosa, ed allegra, e detta.

Silv. **A**H Germana! ah Costanza!

Cost. **A**Che avvenne, o Silvia? on-
 de sì lieta? **Io**

Silv. Io sono
 Fuor di me di piacer.

Cost. Perchè?

Silv. La mia
 Amabile Cervetta
 In van per tanti dì pianta, e cercata,
 Da se stessa è tornata.

Cost. E ciò ti rende
 Lieta così?

Silv. Poco ti pare? E' quella
 La mia cura (il fai pur) la mia com-
 pagna, (tende:
 La dolce amica mia. M'ama: m'in-
 Mi dorme in sen: mi chiede i baci: è
 sempre

Dal mio fianco indivisa in ogni loco:
 La perdei: la ritrovo: e ti par poco?

Cost. Che felice innocenza. torna al la-

Silv. E ho da vederti (voro.
 Sempre in pianti, o Germana?

Cost. E come il ciglio
 Mai rasciugar potrei?
 Già sette volte, e fei
 L'anno si rinnovò; da che lasciata
 In sì barbara guisa,

Da'

Da' viventi divisa,
 Di tutto priva, e senza speme, oh dio,
 Di mai tornar sulla paterna arena.
 Vivo morendo: e tu mi vuoi serena?

Silv. Ma per esser felici
 Che manca a noi? Quì s'iam Sovrane.
 E' questa.

Isoletta ridente il nostro regno:
 Sono i sudditi nostri
 Le manfuate fiere: a noi produce
 La Terra, e il Mar: dalla stagione ar-
 dente
 Ci difendon le piante: i cavi sassi
 Dalla fredda stagion: nè forza, o legge
 Quì col nostro desio mai non contra-
 sta.

Or di, che basterà, se ciò non basta?

Cost. Ah tu del ben, che ignori,
 La mancanza non senti. Atta del lab-
 A far uso non eri, o del pensiero, (bro
 Quando quì s'approdò: nè d'altro og-
 Che di ciò, ch'hai presente, (getto
 Serbi le tracce in mente. Io ch'era al-
 lora

Quale or tu sei; paragonar ben posso
 (Oh

(Oh memoria molesta!)

Con quel ben, che perdei, quel che
Silv. Spesso esaltar t'intesi (mi resta.
 Le ricchezze, il saper, l'arti, i costumi,
 Le delizie Europee: ma con tua pace
 Questa assai più tranquillità mi piace.

Cost. Silvia, v'è gran distanza
 Dall'udire al veder.

Silv. Ma pur le belle
 Contrade, che tu vanti
 D'Uomini son feconde, e questi sono
 La specie de' viventi
 Nemica a noi. Tu mille volte, e mille
 Non mi dicesti.....

Cost. Ah sì te'l dissi, e mai
 Non te'l dissi abbastanza. Empj, cru-
 Perfidi, ingannatori, (deli,
 D'ogni Fiera peggiori,
 Che sia pietà non fanno:
 Non conoscon, non hanno
 Nè amor, nè fe', nè umanità nel seno.

Silv. E ben da lor quì s'iam sicure almeno.
 Ma... Tu piangi di nuovo! Ah no
 se m'ami,
 Non t'affliger così. Che far poss'io,
 Ca-

Cara per consolarti?

Brami la mia Cervetta? Asciuga il

E in tuo poter rimanga. (pianto,

Cost. Ah troppo, o Silvia mia, giusto è
ch'io pianga.

Non fai qual pena sia

Vederfi abbandonata:

Lo fa quest'alma mia,

Questo mio cor lo fa.

Io piango la mia forte,

Il mio fatal periglio:

Ma l'infedel conforte

Aita non mi dà. Non ec.

S C E N A I I I.

Alla replica dell'aria, si vede passar di lontano a vele gonfie una Nave, dalla quale scendono sul Palischer-
mo Gernando, ed Enrico in abito Indiano, e sbarcano poi sul lido.

Silvia sola.

CHe ostinato dolor! quel pianger
sempre

Mi fa sdegno, e pietà. Prego, con-
figlio, Sgri-

Sgrido, accarezzo, ed ogni sforzo è
vano.

Ma l'enigma più strano è che qualora
Consolarla desio, (ch'io.

Il suo pianto s'accresce, e piango an-
Seguiamo almeno i passi suoi. Ma
quale

nel voler partire si avvede della Nave.

Sorge colà sul Mar mole improvvisa?

Uno scoglio non è. Cangiar di loco

Un fasso non potrebbe. E un sì gran
mostro

Come v'è sì leggier! L'acqua divisa

Fa dietro biancheggiar! quasi nel cor-

Allo sguardo s'invola! (fo

Porta l'ali sul dorso! e nuota! e vola!

A Costanza si vada.

Ella saprà, se un conosciuto è questo

Abitator dell'elemento infido,

E almen... Misera me! gente è sul lido.

nel partire vede non veduta Gern., ed Enr.

Che fo? chi mi socorre? Ah... di spa-

Così... son'io ripiena... (vento

Che a fuggir.. Che a celarmi.. ho for-
za appena.

*Gernando, Enrico in abito Indiano dal
Palisbermo, Silvia in disparte.*

Enr. **M**A farà poi, Gernando,
Questo il terren, che cerchi?

Gern. Ah sì: nell'alma

Dipinto mi restò per man d'amore:

Eco' palpiti tuoi l'afferma il core.

Silv. (Potessi almen veder quei volti.)

Enr. E' molto

Facile errar.

Gern. No, caro Enrico, è desso:

Riconosco ogni fasso: ecco lo speco,

Dove in placido obbligo con Silvia in
braccio

Lasciai l'ultima volta

La mia Sposa, il mio ben, l'anima mia,

E mai più non la vidi. Ecco ove fui

Da' Pirati assalito:

Quà mi trovai ferito:

Là mi cadde l'acciaro. Ah caro ami-

Ogni indugio è delitto: (co,

Andiam. Tu da quel lato, (gusta:

Da questo io cercherò. L'Isola è an-

Sma-

Smarrirci non possiam. Poca speranza

Ho di trovar Costanza;

Ma l'istesso terreno, meno,

Ch'è tomba a lei, farà mia tomba al-

Se non ritrovo, oh dei,

La sposa, l'idol mio:

Ah che morir vogl'io

D'affanno, e di dolor!

Allor contento appieno

Sarò nel mio morire,

Se in questa tomba almeno

Riposerà il mio cor.

S C E N A V.

Enrico, e Silvia in disparte.

Silv. (**N** Ulla intender poss'io)

Enr. **T**enero in vero

E' il caso di Gernando. Appena è sposo,

Dee colla sua diletta

Fidarsi al mar. Fra gl'inquieti flutti

Languir la vede: a ristorarla in questa

Spiaggia discende: ella riposa, ed egli

Da' Barbari rapito,

Tratto a contrade ignote,

In

In servitù vive tant'anni, e senza
Notizia più del sospirato oggetto.
Silv (Pur si rivolse al fin. Che dolce
aspetto!)

Enr. Parla a ciascun l'umanità per lui
L'obbligo a me. La libertà gli deggio,
Primo dono del Ciel. Spietato ogni
Sarebbe: ingrato io sono, (altro
Se manco a lui. D'abborrimento è de-
Ogni anima spietata; (gna
Ma l'orror de' Viventi è un'alma
ingrata.

Voi difendete,
Amici Dei,
Voi proteggete
I voti miei,
E consolate
Il suo martir.
Pietà mi desta
Il suo dolore,
A me sol resta
Con fido amore
Di ristorarlo
Ne' suoi sospir.

Voi ec.
SCE-

Silvia sola.

CHe fu mai quel, ch'io vidi?
Un Uom non è: gli si vedrebbe
in volto

La ferocia dell'alma. Empj, e crudeli
Gli Uomini sono, e di ragione avranno
Impresso nel sembiante il cor tiranno.
Una Dōna neppure: avvolto in gonna
Non è, come noi fiam. Qualunque
ei sia,

E' un'amabile oggetto. Alla Germana
A dimandarne andrò.. Ma'l piè ricusa
D'allontanarsi: oh stelle!

Chi mi fa sospirar? Perchè sì spesso
Mi batte il cor? Sarà timor. No: lieta
Non farei, se temessi. E un'altro affetto:
E' un nō so che, che mi ricerca il petto.

Superbette scintillate
Belle fiamme del mio cuor:
A quel volto ritornate,
A quel volto amabil tanto
(Che mi fa languire ogn'or.

Voi per me voi le spiegate,

B

Che

Che m' accendo al suo bel volto
Che ne provo in fen l' ardor.

S C E N A V I I.

*Gernando solo, ed affannato,
indi Enrico.*

Gern. **A**H presaga fu l' alma
Di sue sventure. In van
m' affretto: in vano

Cerco, chiamo, m' affanno: un' orma,
un segno (co?

Dell' Idol mio non trovo. Ov' è l' ami-
Forse ei più fortunato... Enrico...

Enrico? (m' opprime

Cerchisi.. Oh dio, non posso! Oh dio
La stanchezza, e il dolor. Là fu quel
fasso

Si respiri, e si attenda. *vede l' iscrizione.*

Come? Note Europee? stelle! il mio
nome?

Chi ve l' impresse? E quando? *legge.*

DAL TRADITOR GERNANDO
COSTANZA ABBANDONATA

I GIORNI SUOI
IN QUESTO TERMINÒ
LIDO STRANIERO.

Io manco. *s' appoggia al fasso.*

Enr. Ah mi conforta.

Sai Costanza ove fia?

Gern. Costanza è morta. *appoggiato al*

Enr. Come! *fasso.*

Gern. Leggi. *accennando l' iscrizione.*

Enr. Infelice! *legge piano le prime pa-
(role, poi esclama.*

I GIORNI SUOI

IN QUESTO TERMINÒ

LIDO STRANIERO

AMICO PASSAGGIERO

SE UNA TIGRE NON SEI

O VENDICA, O COMPIANGI.. Ap-

L' opra non è. (pien compita

Gern. Non le bastò la vita. *cade pian-
(gendo sul fasso.*

Enr. Oh tragedia funesta! Ah piangi,
Amico: (pagno,

Le lagrime son giuste. Io ti accom-
T' accompagnano i sassi. Unico, in
tanto

Dolor (ma gran conforto) è, che ri-
Almen non hai. Facesti (morsò
Quanto da un' Uom richiede

E l' amore, e la fede,
E la ragione, e l' onestà. Non piacque
Al Ciel di fecondarti. Or non ti resta
Che piegar, come pio, la fronte umile
Ai decreti supremi: e come faggio,
Abbandonar questa crudel contrada.

Gern. Abbandonarla! E dove vuoi, ch'
Ove spero, ch' io possa (io vada?
Più riposo trovar? Questo è il foggior-
che il Ciel mi destinò. (no,

Enr. Ma che pretendi?

Gern. Respirar, fin ch' io viva,
Sempre quell' aure istesse, (getti
Che il mio ben respirò: di questi og-
Nutrire il mio tormento:
Tornare ogni momento
Questo fasso a bacciar: viver penando
Compire il mio destino
Col suo nome fra' labbri, a lei vicino.

Enr. Ah Gernando! Ah che dici!
E la Patria? e gli Amici?
E il vecchio Genitor...

Gern. L' ucciderei,
Se in questo stato io mi mostrassi a lui.
Va; per me tu l' assisti:

Mi fido a te. Se del mio caso ei chiede,
Raddolcisci narrando il caso mio.

Enr. E tu spero, ch' io possa...

Gern. Amico, addio.

Non turbar, quand' io mi lagno,
Caro Amico, il mio cordoglio:
Io non voglio
Altro compagno,
Che il mio barbaro dolor.

Qual conforto in questa arena
Un' amico a me faria?

Ah la mia

Nella sua pena

Renderebbesi maggior!

S C E N A V I I I.

Enrico solo.

N On s' irri fra' primi (caso
Impeti il suo dolor. Merita il
Questo riguardo: e s'ei persiste, a forza
Quindi svellerlo è d'uopo. O là.

Dovrebbe

Colà sul Palischermo alcun de' nostri
Trovarsi pure. O là. Convienne, amici,
escono due Marinari.

Rapir Gernando. Ei di dolore infano
Non vuol con noi partir. V'è noto il
Dove colà fra' sassi (sito,
Scorre limpido un Rio? Selvofo è il
loco,

E all' infidie opportuno. Ivi nascosti,
Ch' egli passi, aspettate,
E alla Nave il traete. Udiste? Andate.
Partono i Marinari.

Che di più far potrei
Per non perder Gernando, eterni Dei?
Si serbi al Genitore
Il Figlio sventurato:
Allor farò beato,
Sarà contento il cor.
Deh fecondate, o Dei,
I giusti voti miei:
Fate, che il duol, l' affanno
In lui non resti ancor. Si ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Enrico innanzi dalla sinistra, Silvia in-
dietro dal medesimo lato, avvanzando-
si verso la destra senza vederlo.*

Silv. **D** Ov' è Costanza? Io non la
trovo. A lei

Tutto narrar vorrei.

Enr. Che miro? Ascolta, *Enrico la sente,
Bella Ninfa. (e si rivolge.*

Silv. Ah di nuovo

Tu sei qui! *in atto di fuggire.*

Enr. Perchè fuggi? Odi un momento.

Silv. Che vuoi da me? *dalla scena*

Enr. Solo ammirarti: e solo

Teco parlar.

Silv. Prometti

Di parlarmi da lungi. *come sopra.*

Enr. Io lo prometto.

(Che sembante gentil!) *scostandosi.*

Silv. (Che dolce aspetto! *avvicinandosi.*

Enr. Ma di tanto spavento (sono

Qual cagione in me trovi? Al fin non

Un' Aspide, una Fiera. Un' Uomo al fine

Render non ti dovria così smarrita?

Silv. Un' Uom sei dunque? *turbandosi.*

Enr. Un' Uom.

Silv. Soccorso, aita. *fugge spaventata.*

Enr. Ferma. *la raggiunge, e la trattiene.*

Silv. Pietà! Mercè! Nulla ti feci:

Non essermi crudel. *inginocchiandosi.*

Enr. Deh forgi, o cara: *la solleva.*

Cara, ti rassicura. Ah mi trafigge
Quell' ingiusto timore (core.)

Silv. (Ch' io mi fidi di lui, mi dice il

Enr. Deh, se cortese sei, come sei bella,

La povera Costanza

Dove, quando restò di vita priva?

Silv. Costanza? Lode al Ciel, Costanza
è viva. (agli anni

Enr. Viva? Ah Silvia gentil! (che al fido,
Certo Silvia tu sei) corri a Costanza.

A Gernando io frattanto...

Silv. Ah dunque è teo

Quel crudel, quell' ingrato.

Enr. Chiamalo sventurato, (rebbe

Ma non crudele. Ah non tardar! Sa-

Ti-

Tirannia differit le gioje estreme

Di due Sposi sì fidi.

Silv. Andiamo insieme. (all' opra

Enr. No: se insieme ne andiam, bisogna

Tempo maggior. Va: qui con lei ri-
torna:

Con lui qui tornerò. *in atto di partire.*

Silv. Senti: e il tuo nome?

Enr. Enrico. *come sopra.*

Silv. Odimi. Ah troppo *con affetto.*

Non trattenermi.

Enr. Onde la fretta, o cara?

Silv. Non so. Mesta io mi trovo,

Subito, che mi lasci: e in un momento
Poi rallegrar mi sento, allor che torni.

Enr. Ed io teo vivrei tutti i miei giorni.

Parto, è ver, ma teo resta

La mia fede, ed il mio amore:

Sento anch' io gelarmi il core

Nel lasciarti, o caro ben.

Tornerò, se tu lo vuoi,

Serberò fedele in petto

Sempre a te sincero affetto,

E costante amor nel sen. Parto ec.

A T T O
S C E N A II.

Silvia sola.

CHe mai m'avvenne? Ei parte,
E mi resta presente? Ei parte, ed io
Pur sempre col pensier lo vo se-
guendo? (intendo
Perchè tanto affannarmi? Io non m'
Va crescendo qual face agitata
Nel mio cuore la barbara pena,
Non ho pace, e sospiro turbata
Nell'affanno, che calma non ha.
Ma crudele più d'ogni tormento
E'l tacere, soffrire penando,
Non so dirlo, morire mi sento,
Questo è il duolo, che pena mi dà.
Va ec.

S C E N A III.

*Costanza, poi Gernando da
diverse parti.*

Cost. **A**H che in van per me pietoso
Fugge il tempo, e affretta il passo:
Cede agli anni il tronco, il sasso,
Ma s' invecchia il mio martir.
Non

Non è vita una tal forte,
Ma sì lunga è questa morte,
Che son stanca di morir.

nel finir dell'aria s'abbandona a sedere.

(sopra un tronco alla sinistra.

Giacchè da me lontana
L'innocente Germana
Mi lascia in pace: al doloroso impiego
Torni la man. *torna al lavoro.*
Gern. Giacchè il pietoso Amico *senza ve-*
Lungi ha rivolto il passo, *(der Costanza.*
Quell'adorato sasso,
Si torni a ribaciar. Ma ... Chi è
colei? *la vede.*

Donde venne? Che fa?

Cost. Tu fudi, e forse
Resterà sempre ignoto,
Infelice Costanza, il tuo lavoro.

Cern. Costanza? Ah Sposa!
l'abbraccia; Costanza si volge, e lo riconosce.

Cost. Ah traditore! Io moro.
sviene sopra il sasso.

Gern. Mio ben. Non ode. Oh dio,
Perdè l'uso de'sensi. Ah qualche stilla
Di fresco umor ... Dove potrei ... Sì:
scorre B 6 Non

Non lungi un Rio: poc' anzi il vidi.

E deggio

L' Idol mio così solo

Abbandonar? Ritornarò di volo.

parte.

S C E N A I V.

Enrico, e Costanza svenuta.

Enr. **I**gnora il caro amico
Le sue felicità: da me s' ascon-
de, (*falso.*

Rinvenirlo non fo Ma fu quel

Una Ninfa riposa. *s' appressa, e l' osserva.*

Silvia non è: dunque è Costanza. Oh

come

Ha pien di morte il volto!

Cost. Ohimè! *comincia a rivvenire.*

Enr. Costanza?

Cost. Lasciami. *senza guardarlo.*

Enr. Ah del tuo Sposo

Vivi all' amor verace.

Cost. Lasciami traditor morire in pace.

senza guardarlo.

Enr. Io traditor? Non mi conosci?

Cost. Oh stelle! *lo guarda.*

Gernando ov'è? Tu più non sei l' istef-

so.

Ho

Ho sognato poc' anzi? o sogno adesso?

Ma non sognai, nè sogno. E' la mia

pena,

Che mi fe traveder: o il fato avverso,

Che funeste vicende

Va cambiando a' miei danni.

Come il vero scoprirne, a' tri tiranni?

Oh Cieli, il mesto ciglio

Dovrà verfar più pianto!

Ah non resisto tanto!

Ah mi si spezza il cor!

E tu, crudel che sei,

Non lusingarmi, oh Dei!

Lasciami al mio dolor. Oh ec.

parte.

S C E N A V.

Enrico solo.

Quanto mi fa pietade
Il suo fiero dolor! avessi almeno
Potuto dirle, che Gernando vive:
Che fido a lei si serba:
Che va in traccia di lei. Ma non si lasci
A tale affanno in preda,
Che può farla morir. Di lei si cerchi,

Si

Si cerchi di Gernando:
E per sì dolce Amico
Pena, e sudore non risparmi Enrico.

parte.

S C E N A V I.

Gernando frettoloso, con vaso d'acqua.

Ecco, amata Conforte... Oh Ciel,
che veggio?

Ma Costanza ov'andò? Ahimè infelice!

Già l'oppreffe il dolore,
O da barbara man mi fu rapita.

Non a torto, ben mio,
Traditor mi dicesti.

Allor, ch'io ti rinvenni, io non dovea
In questo incerto stato abbandonarti.

Ma per recarti aita,
Io perderti dovrò?... Sposa diletta
Io feci a te ritorno

Per esserti crudele, e non pietoso?
Sì già spirasti, o almen fra pochi istanti
Per dolor spirerai.

Già mi suona all'udito (morte

L'infausto avviso, e già della tua

Tutta s'apre al pensier l'orrida scena

Ahimè

Ahimè, che veggio? Ahimè!

Cinto d'aspra catena

Ecco già fra' Pirati

Al rauco suon de' flebili lamenti

Mesto, e pallido in volto,

E' ridotto a partir l'idolo mio.

Fermate il passo, oh dio!

Sì, sì, a me rendete

La mia Sposa fedel.. Ritorna, o Sposa,

Ritorna in libertà... Vieni... Ma do-

ve?... (miro...

Dove fuggisti mai? Più non ti

Ove sei?... Dove sono?... Ahi che de-

liro!

Sì, sì, deliro: e ben conosco (ahi lasso!)

Al turbamento interno,

A i rifalti del core, al non chiamato

Pianto, che scende a inumidirmi il ci-

glio,

Che più scampo non v'è al suo peri-

glio.

Veggio un'ombra, che orribil severa

Mi spaventa, m'insulta, e minaccia:

E' l'imgo d'Aletto, o Megera?

Nò.. è la Sposa, che ognor mi rin-

faccia

La

32 ATTO SECONDO.

La sua morte, la mia crudeltà.
Fuggir tento dall' orrido aspetto:
Ma a fermarsi il mio piede è costretto.
Che per tema più moto non ha. (to,

Fine dell' Atto Secondo.

33
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Silvia sola.

DOve più ricercarla? (torno
Dove mai rinvenirla? io tutte in-
Di questa parte le spelonche, e gli an-
Sollecita osservai, (tri
Nè la vidi fin' or. Non vidi Enrico,
Onde novella alcuna
Ne potessi saper. Oh qual mai strana
Sfortunata vicenda! Or che fedele
Gernando a lei ritorna,
Non si trova Costanza. E forse, oh
(Ma sia lontano il caso) (Dio,
Disperata per ira, e per dolore,
O che già più non vive, o che sen
muore.

Affanni crudeli
Lasciatemi in pace,
Almen per pietà:
Voi alme fedeli,

Se-

Seguaci d'amore,
Ah dite, se un core
Fra tanti tormenti,
Resister potrà.

Pur soffro contenta,
Il fato, la forte,
Se fido è l'amico,
Se il caro mio bene
Pietoso farà.

S C E N A I I.

Enrico, e Costanza.

Enr. **S**Ei pur sicura al fine. Il tuo
Gernando
Vedesti, a quel che ascolto.
Di lui l'amico or vedi.

Cost. E mi ritorna innanzi? ei che ha po-
Lasciarmi in abbandono? (tuto)

Enr. Ah l'infelice
Non ti lascio, ma fu rapito.

Cost. Quando?

Enr. Quando immerfa nel sonno
Tu colà riposavi. *accennando la grotta.*

Cost. Chi lo rapì?

Di

Enr. Di barbari Pirati
Un'assalto improvviso. Ei si difese,
Ma nella man ferito
Perdè l'acciaro: il numero l'opresse,
E restò prigionier.

Cost. Ma fino ad ora?

Enr. Ma fino ad or non ebbe
Libero che il pensiero: e a te vicino
Col suo pensier fu sempre.

Cost. Oh Dio, qual torto,
Mio Gernando, io ti feci?

Enr. Eccolo al fine
Sciolto da' lacci. Eccolo a te. Ritorna,
Fido, e tenero Sposo
A renderti il riposo,
A calmare il tuo pianto,
A viver teco, ed a morirli accanto.

Cost. Ah mio Gernando, ah dove sei?
Chi mai

Toglie a miei sguardi ancora
Quel sembiante, per cui tanto penai?
Al tuo pietoso amore,
Al generoso core,
Che tal piacer mi diede,
Ingrata non farò.

Per-

Perchè dalle catene
 Sciolto vegg'io quel piede,
 La gioja, e non le pene
 Io rammentar saprò. *parte.*

S C E N A I I I.

Enrico solo.

AH se di tante pene
 Fosse cagione amor, come il De-
 Alma non vi faria, *(stino:*
 Che volesse soffrir forte sì ria.
 Ma poichè amor raffrena
 L'ingiurie della forte:
 Ogni cor si soggetta alla sua pena.

Ah che risento anch'io

D'amor le dolci pene,

E per l'amato bene

Voglio soffrirle ognor.

Sorte più bella attendo,

Spero più pace al core:

So, che pietoso è Amore,

E so, ch'è grato ancor.

S C E N A I V.

Gernando, e Marinari.

Perchè da questo lido
 Involarmi per sempre

Voi

Voi tentate o crudeli?
 Deh se pietade in voi
 Non è del tutto spenta,
 Non mi negate un dono,
 Che per pietà vi chiedo. In queste
 Dove lascio la vita *(arene*
 La mia sposa, il mio ben, a me si dia
 La fortunata sorte
 Di finire il mio duol colla mia morte.
 Ma voi più fordi ogn'ora
 Vi fate a' prieghi miei?
 E non vi muove ancora
 Il pianto del mio ciglio? ah se non tro-
 Un'anima infelice *(va*
 Pietà nel mondo, almen la trovi in
 Di fosco orrido velo *(Cielo.*
 L'aria si copra, e fra tempeste, e tuoni
 Un fulmine discenda,
 Che a' piè del sasso amato
 Ove spirò Costanza, al fin mi stenda.

In alto mare

Sosso da fiera

Crudel procella

Più non appare

Sereno il Cielo

Si.

Si turban l'onde,
E va il Nocchiero
A naufragar.

Il mio spietato
Destin perverso
Mi vuol sommerso:
Nè un raggio amato
D' amica stella
Posso sperar.

SCENA ULTIMA.

Silvia dalla destra, e Costanza:

Enrico, indi Gernando.

Silv. **C**ostanza, il tuo Gernando
In van cerchi colà. Per te
poc' anzi

Quinci al fonte affrettossi, ed assalito
Ritornar non potè.

Cost. Come? assalito?
Da chi? perchè?

Enr. Perdona: (ta,
Il fallo è mio. Perch' ei ti tenne estin-
E quì restar volea, rapirlo a forza
A' nostri imposi.

Cost. Andiamo
A toglierlo d' impaccio. *vuol partire.*
Aspet-

Silv. Aspetta: io tutto
Già lor spiegai.

Cost. Che aspetto ancor? tant' anni
Non attesi abbastanza? è tempo è tem-
Che di mia forte amara (po,
Io trovi il fine.... *rivolgendosi per*
partire, si trova nelle braccia di Gernando.

Gern. In queste braccia, o cara.

Cost. Ed è vero?

Gern. E non fogno?

Cost. Gernando è meco?

Gern. Ho la mia sposa accanto?

Enr. Quegli amplessi, quel pianto,
Quegli accenti interrotti
Mi fanno intenerir.

Silv. Che pensi, Enrico? *va ad Enrico.*
Di te Gernando è più gentile. Offer-
Com' ei parla a Costanza; (va,
E nulla tu mi dici.

Enr. Eccomi pronto,
Se pur caro ti sono,
A dir ciò, che tu vuoi.

Silv. Se mi sei caro? *tenera, e lieta.*
Più della mia cervetta.

Enr. E ben mi porgi

40 ATTO TERZO.

Dunque la man: farai mia sposa.

Silvia gli dà la mano.

Silv. Io sposa? *la ritira turbata assai.*

Oh questo no. Sarei ben folle. In

Ifola resterei (qualche

A passar solitaria i giorni miei.

Cost. No, Silvia, il mio Gernando

Non mi lasciò: tutto saprai. Non sono

Gli uomini, com'io dissi,

Inumani, ed infidi.

Silv. Quando Enrico conobbi, io me

n'avvidi.

Cost. A torto gli accusai. Dell'error mio

Or mi disdico.

Silv. E mi disdico anch'io.

C O R O.

Allor che il Ciel s'imbruna,

Non manchi la speranza

Fra l'ire del destin.

Si stanca la fortuna,

Resiste la costanza.

E si trionfa alfin.

Allor ec.

F I N E.